

«Non si trova più la Mimma». La mia mano, che scendeva per battere sulla piccola portatile si fermò in alto. Mi voltai di scatto : «Come non si trova più!»

«Non si trova più la Mimma». La mia mano, che scendeva per battere sulla piccola portatile si fermò in alto. Mi voltai di scatto : «Come non si trova più!». Il commissario politico della 7ª GAP, Alceste Giovannini (Cestino), veniva spesso a trovarmi dove io lavoravo a preparare la stampa clandestina. A volte aveva bisogno di qualche lettera per la brigata, più spesso solo per salutarmi. Anche quel giorno Cestino era salito, ma non si era seduto al mio invito. Ora, fermo in mezzo alla stanza, mi guardava inquieto.

Ripete: «Non si trova più, doveva andare ad un appuntamento e non è arrivata e questo vuoi dire che l'hanno presa; e lo strano è che non sappiamo assolutamente nulla, né dove l'hanno presa, né dove l'hanno portata. Se avessimo solo un indizio potremmo tentare di aiutarla. Abbiamo cercato e chiesto, ma nessuno sa dove sia. Coloro che l'hanno presa

sanno che è una preda troppo importante, per questo l'hanno nascosta».

Cara Mimma, lei importante! Eppure era veramente molto importante Mimma; non solo era una brava staffetta, cosciente, volenterosa, coraggiosa e instancabile, ma, lei della brigata conosceva tante cose e soprattutto le basi dove si trovavano i gappisti, i suoi «ragazzi, come lei li definiva affettuosamente.

Chiesi: «C'è pericolo per voi?» Il viso di Cestino si spianò e nei suoi occhi chiari passò un lampo di tenerezza. «Pericolo? Tu non conosci la Mimma; no, lei non parlerà; ne siamo così certi che non abbiamo cambiato nulla».

Era vero, la Mimma partigiana non la conoscevo. Io conoscevo soltanto la signorina Mimma, e conoscevo la sorella, i suoi genitori, sapevo dove abitava, perché era del mio stesso rione. Ed era logico che io non sapessi nulla della sua attività clandestina; in quel periodo si avevano contatti con poche persone ed erano sempre troppe. Poi il nostro lavoro era diverso. Le mie mansioni erano di scrivere e divulgare manifestini, documenti e giornali per la propaganda clandestina; mentre il lavoro di una staffetta era più vasto e pericoloso. Una staffetta doveva tenere i collegamenti, combinare gli appuntamenti, essere fuori a tutte le ore, correre dove c'era pericolo per i gappisti, portare armi e anche combattere.

Cestino era sicuro che Mimma non avrebbe parlato. «Tu non sai», continuò, «che brava ragazza è diventata; non è più la signorina sofisticata, che ci sembrava così graziosa, ben curata ed abituata ad una vita facile ed agiata. Ora è diventata una donna politicamente preparata e cosciente e lavorare con lei è

un piacere; sempre serena e sorridente, sa affrontare situazioni pericolose con una temerarietà inverosimile».

Il commissario politico era orgoglioso della sua staffetta, l'aveva aiutata a formarsi, educata a quella vita pericolosa quando lei aveva voluto entrare a far parte della brigata ed ora mi manifestava la sua fiducia con commosso entusiasmo.

L'avevano catturata, il 7 agosto mentre rientrava da Castel Maggiore, dove era andata per consegnare delle armi. La prima parte della missione era andata bene, ma quando la bloccarono aveva ancora nella borsa dei documenti falsificati da consegnare a partigiani. La torturarono per sette giorni e sette notti e dalla sua bocca non uscì un solo nome, una sola notizia. I fascisti furono crudeli al punto che la portarono persino davanti alla sua casa al Meloncello, dicendole che, se avesse continuato a tacere, quella sarebbe stata l'ultima volta che l'avrebbe vista. Ma Mimma tacque e allora la finirono a colpi di mitraglia, abbandonando il suo corpo a terra nella strada che ora porta il suo nome, al Meloncello. Era il 14 agosto e Mimma aveva appena 29 anni.

Io seppi tutto da Cestino quando lo rividi, due giorni dopo la morte di Mimma. Non potrei descrivere il tono della sua voce in quel momento, mentre mi parlava di lei, e non solo di lei, ma di tanti e tanti altri compagni che in quei giorni cadevano in mano del nemico implacabile e feroce. Mi ricordo che mi in caricò di fare un manifestino di denuncia per la cittadinanza bolognese.

In quei giorni i bombardamenti sulla città si erano fatti più cruenti ed io, per ragioni familiari, dovetti andare ad abitare con la

mia bambina in casa di mia sorella. La sua casa era accanto ad una antica villa ed in questa e nel parco si era installata una officina mobile tedesca.

Così tutto il giorno, all'infuori di quando ero in giro per riunioni o appuntamenti, continuavo a fare il mio lavoro in mezzo ai tedeschi. La mattina dopo l'incontro con Cestino, stavo battendo a macchina il manifesto che mi era stato richiesto, quando entrò nella camera di mia sorella il maresciallo tedesco che comandava l'officina.

Il maresciallo Fritz era di casa; del resto non si poteva fare diversamente, loro avevano accesso dovunque e pensai che cercasse un suo subordinato. Mi ricordo che quasi non lo sentii entrare, perché l'uscio era accostato.

Mi chiese qualcosa che non ricordo ed allora io gli andai incontro per chiedergli «Cosa volere Fritz?». Lui mi sorrise, guardò la macchina e chiese: «Cosa scrivere?»; ed io pronta: «Lettera d'amore, volere leggere?».

«No?», disse, «cose d'amore meglio segrete» e se ne andò.

Tornai vicino alla macchina e lentamente mi sedetti. Il maresciallo Fritz conosceva bene la nostra lingua e se avesse avuto la curiosità di leggere la «lettera d'amore» che era già interamente battuta sul rullo della macchina, si sarebbe accorto che questa incominciava così : «Cittadini di Bologna, la valorosa staffetta della 7ª brigata GAP di Bologna, Irma Bandiera, è stata barbaramente assassinata dagli aguzzini nazifascisti ...».

Poco più di un mese dopo, il 24 settembre, anche Alceste Giovannini, catturato dai tedeschi durante un'azione, finì la sua vita dopo atroci torture.



*«La resistenza a Bologna, Testimonianze e documenti, V, p.887
di Luciano Bergonzini*

Testimonianza di:

NOVELLA CORAZZA

Nata a Bologna nel 1918.

Staffetta nella 7ª Brigata GAP (1944-1945).

Casalinga.

Rilasciata nel 1969.